

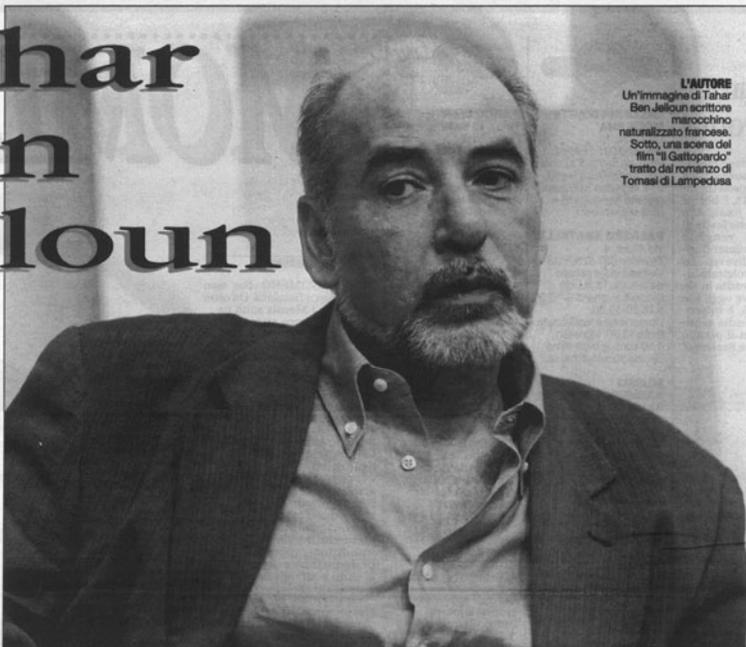


# SPETTACOLICULTURASPORT



Lo scrittore marocchino ha ritirato a Santa Margherita Belice il premio Tomasi di Lampedusa. "Un onore succedere a Yehoshua"

## Tahar Ben Jelloun



**L'AUTORE**  
Un'immagine di Tahar Ben Jelloun scrittore marocchino naturalizzato francese. Sotto, una scena del film "Il Gattopardo" tratto dal romanzo di Tomasi di Lampedusa

Alla cerimonia era presente Claudia Cardinale "Da Parigi sono finito nelle braccia di Angelica"

(segue dalla prima pagina)

**SALVATORE FERLITA**

ESi tratta di un sogno in cui le pagine scritte da Tomasi e le immagini della riduzione cinematografica del romanzo realizzata nel 1963 da Luciano Visconti si sovrappongono magicamente, fino quasi a coincidere. Jelloun a Ben Jelloun, infatti, c'è Claudia Cardinale, l'ancora splendida Angelica in carne e ossa: «Da Parigi — spiega lo scrittore marocchino — sono direttamente finito tra le braccia di Angelica. Mi sento un Tancredi redivivo, emozionato e felice. E sono sicuro che in questo momento, da qualche parte, Alain Delon sta morendo di invidia. Io, intanto, nelle vesti del nipote di don Fabrizio, mi godo questa serata e soprattutto questa terra».

Tahar Ben Jelloun è innamorato della Sicilia del suo paesaggio, ma soprattutto della sua gente. «Quest'isola è riuscita a essere, nei secoli, la culla della diversità e del dialogo. È un paese eccezionale, dove le culture si incontrano e si integrano. Questo non vuol dire che in Sicilia non ci siano, odio, violenza e ingiustizie. È solo che il popolo isolano riesce sempre a guardare al di là del proprio naso, non chiudendo mai la porta di casa sua a chi arriva da lontano».

A questo proposito, viene in mente il titolo di un suo libro, "Dove lo Stato non c'è", pubblicato da Einaudi... «L'affronto il problema della camorra, della malavita organizzata. Non dobbiamo trascurare un fatto: la Sicilia fa parte del Mediterraneo, e come quasi tutti i paesi bagnati da questo mare, sembra esibire una certa paura del sistema giuridico. Le cose spesso si risolvono ancora in famiglia, rimanendo fortemente radicati al senso della tradizione. È questo Tomasi lo ha illustrato benissimo nel suo romanzo».

Non solo Tomasi, però: anche Leonardo Sciascia e Vincenzo

## “Quando sognavo la Sicilia leggendo Il Gattopardo”

**L'ISOLA/1**  
Questa terra è riuscita a essere nei secoli la culla della diversità e del dialogo. Come tutti i Paesi mediterranei sembra aver paura del sistema giuridico e le cose spesso si risolvono in famiglia, radicati al senso della tradizione



Consolo, in questo senso, hanno scritto pagine esemplari. «Ho letto sia l'uno che l'altro, con grande interesse. Sciascia è stato un grande saggista, un osservatore attentissimo, in grado di illustrare superbamente problemi e i conflitti della Sicilia, le sue cicatrici. Consolo, dal canto suo, l'ha fatto da grande romanziere, riuscendo a parlare della vita quotidiana senza però rinunciare a una immaginazione prepotente. Si tratta di due facce della stessa medaglia, di due approcci diversi e nello stesso tempo complementari alla letteratura e alla realtà. Le opere di Sciascia e di Consolo, in ultima

analisi, riescono a far comprendere, anche a chi siciliano non è, la complessità di questa terra». Con quali occhi un arabo guarda alla Sicilia? «L'arabo vede quest'isola come un paese straordinario, fantastico. La verità è che qui ci si sente a casa propria. Quando sono arrivato, a tavola mi hanno

servito un piatto di cous cous caspita, ho esclamato, che accoglienza meravigliosa. E poi il senso di ospitalità, con tutto il corredo di rituali così simili al codice comportamentale arabo. Per non parlare poi della generosità, del rispetto religioso della famiglia. C'è una vera e propria vicinanza culturale tra

**L'ISOLA/2**  
Un arabo vede questo posto come un luogo fantastico. La verità è che qui ci si sente a casa propria: il corredo di rituali dell'ospitalità è simile al nostro codice di comportamento, c'è una componente di complessità che ci unisce

arabi e siciliani, e una componente di complessità che li accomuna». Oggi si parla tanto del popolo arabo, anche se si tratta di una pericolosa generalizzazione... «Il vero problema è che oggi esistono tanti popoli arabi, ma non c'è un mondo arabo coeso, unitario. Questo dipende dal fatto che gli arabi sono d'accordo solo su un punto: non essere mai d'accordo, mai uniti. Secondo me, è sempre meglio parlare specificando: c'è un popolo marocchino, uno egiziano. Il popolo arabo è un fantasma. E questa la realtà incontrovertibile».

**LA SCHEDA**  
**Il suo Maghreb spiegato ai lettori**  
TAHAR Ben Jelloun è nato a Fes, in Marocco, nel 1944, ma da molti anni vive a Parigi e ha la cittadinanza francese. Tra i suoi libri più celebri c'è "Creatura di sabbia", storia di un'identità tradita che mette in luce il disagio della donna nel mondo arabo dominato da regole maschiliste. È la storia di una ragazza, costretta dal padre a fingersi maschio e a vivere un'identità clandestina. "Notte fatale" è il seguito di "Creatura di sabbia"; da questi due libri è stato tratto il film "La nuit sacrée" di Nicholas Klotz. Parla di emigrazione e sradicamento "A occhi bassi" mentre appartiene alla saggistica "L'Islam spiegato ai nostri figli": il fanatismo, la differenza tra arabo e musulmano, il terrorismo e la tolleranza. Sulla stessa scia c'è "Il razzismo spiegato a mia figlia". "Amori stregati" è invece una storia di passione e perdizione, di amori fugaci e duraturi, di erotismo e di idealità romantiche.

Lasciamo stare la situazione mediorientale attuale, di cui tanto si parla sui giornali. Qual è invece il mondo che domani vorrebbe spiegare a sua figlia? «Il mondo di domani, nel quale noi ci muoveremo, sarà inevitabilmente complicato, sempre più orientato verso la prepotenza e gli interessi privati. Sempre più indirizzato all'ingiustizia. Cosa fare, dunque? A novembre, in America, si andrà alle urne per scegliere il nuovo presidente. Dovremmo andare a votare tutti quanti, visto che quello americano è un potere che tocca ognuno di noi, che ci riguarda direttamente. Dovremmo organizzarci per dar vita a un voto simbolico. Bush oggi rappresenta il malessere dell'umanità intera. La sua politica criminale non risparmia nessuno. Prima della guerra in Iraq, non ha voluto tenere conto delle manifestazioni dei pacifisti, dando vita a un nuovo e inquietante terrorismo. Con Bush abbiamo imparato questo: la forza americana è sinonimo di ingiustizia e intolleranza. Sarà così anche domani».

La scelta della giuria del premio Giuseppe Tomasi di Lampedusa anche quest'anno appare fortemente ideologizzata. Una bella responsabilità per il vincitore, non crede? «Questo premio che racchiude in sé una grande forza evocativa, nello stesso tempo si fa carico di un chiaro, inequivocabile messaggio di pace. Per me è un grande onore ricevere questo riconoscimento, dopo Abraham Yehoshua. Soprattutto in questo modo la letteratura diventa il simbolo dell'unione tra i popoli, della riconciliazione tra le genti. Oggi, purtroppo, l'odio è più avanti, è più forte della pace. Ma questo premio vuol suggerirci che è ancora possibile far avanzare l'idea del dialogo. E la Sicilia, in questo senso, comincia a rivestire un ruolo sempre più determinante».